



Alessandra Vollero
Eyes of Soul. Minaccia dal passato

Proprietà letteraria riservata
© Alessandra Vollero

© 2019 Phasar Edizioni, Firenze.
www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa con un
mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

Copertina: Mirko Guidi
Disegno di Emanuela Amato

Stampato in Italia.

ISBN 978-88-6358-512-4

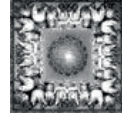
Alessandra Vollero

Eyes of Soul

Minaccia dal passato

Phasar Edizioni





Eyes Of Soul [EOS]

Since May 2004

*In onore e in ricordo
di un gruppo di ragazzi conosciutosi sul web
che è stato in grado di andare oltre ad un monitor
e coltivare quello che è il rapporto più difficile: l'amicizia.*

*Eravamo poco più che ragazzini
quando tutte le sere ci incontravamo,
seppure ognuno fosse in una città diversa.*

Sono passati anni:

*Alcuni ora hanno una famiglia,
qualcuno si è perso, qualcun altro si è trovato,
altri hanno dovuto affrontare dure battaglie,
qualcuno l'ha anche persa, quella maledetta battaglia.*

*Ma nonostante ciò,
da quando ci siamo incontrati infondo non ci siamo mai persi,
facciamo tutti parte della stessa grande famiglia.*

EOS nel cuore e nell'anima



CAPITOLO I

In una casa avviluppata da rigogliosa vegetazione e rovi di rose rosse, una luce trapelava dalla finestra squarciando in due la notte. Non era una luce intensa, ma l'oscurità all'esterno era talmente fitta da accentuarne l'intensità. Una notte senza né stelle né Luna. Un ceppo di ciliegio ardeva nel focolare di un caminetto. Davanti ad esso una sedia a dondolo, con la seduta foderata di soffici cuscini cremisi, accoglieva una giovane fanciulla. Ai piedi della sedia giaceva assopito un lupo bianco e nero dalle isolate dimensioni. La luce delle fiamme gli faceva assumere un colorito ambrato. La fanciulla era intenta nella lettura di un antico testo naturalistico che le avvolgeva completamente sensi e pensieri come fosse una morbida coperta invernale. Lunghi capelli biondi le cadevano sul profilo destro, coprendo una parte della pagina. Dopo poco si addormentò trasportata dai suoi sogni.

Sentì le guance umide e un peso sull'addome, dischiuse dolcemente gli occhi ritrovandosi Pako addosso intento a leccarla mentre scodinzolava euforico.

«Ma possibile che devi sempre svegliarmi in questo modo?» esclamò la ragazza portando la mano al viso per asciugarsi.

«Sì, ho capito, mi sveglio... ora preparo la colazione, buono» mentre con le mani tentava di farlo scendere.

Era oramai mattino e il Sole si ergeva alto nel cielo illuminando a giorno tutta la stanza. Prese dalla dispensa in cucina una tazza e la riempì di latte. Poi ne versò un po' an-

che al suo fedele quattro zampe, che ci si fiondò a capofitto senza troppi complimenti.

L'ambiente era accogliente, l'interno della casa era arredato a modo, con colori tenui, il tocco femminile era evidente. Una grossa scala a chiocciola metteva in comunicazione le stanze da letto con il resto dell'abitazione disposta su due livelli... dal piano superiore il cigolio di una porta attirò l'attenzione di Lain, che capì subito che il fratello si era svegliato ed aggiunse a tavola una tazza di latte caldo anche per lui. Il legno scricchiolava sotto i passi pesanti del giovane. Era ancora nel pieno del sonno mentre scendeva giù per le scale mantenendosi distrattamente al corrimano.

«Ben alzato, pigrone! Non ti sarai mica dimenticato della tua promessa, vero?» esclamò euforica la ragazza.

«Ah già, la promessa... no non l'ho dimenticata, tranquilla, ora andiamo» le rispose sbadigliando. Si sedette accanto a lei e iniziò a divorare la colazione.

Pako, non curante della sua grossa stazza, cercava di attirare l'attenzione scodinzolando e cercando di infilarsi tra le gambe del tavolo. Lain sapeva benissimo che il fratello non solo aveva dimenticato la sua promessa, ma che in fondo non aveva nessuna voglia di accompagnarla in quella ricognizione naturalistica. D'altro canto aveva bisogno di lui, non poteva pretendere di addentrarsi nella foresta da sola, il padre non lo avrebbe mai permesso.

La foresta di Épin-Mosval era l'unico posto dove potesse osservare al meglio la natura e non aveva nessuna intenzione di perdersi lo spettacolo che avrebbe avuto luogo da lì a poche ore: la migrazione degli Urayi. Ma era anche un luogo avvolto dal mistero, in quanto non era mai stata esplorata nella sua interezza. Laddove gli alberi si intrecciavano tra loro creando una fitta trama, tanto da non far penetrare

il minimo raggio di Sole, lì nessuno aveva mai messo piede.

Terminato il pasto, Lain si accinse a prepararsi, indossando il suo completo da esplorazione: stivali alti di pelle, pantalone aderente per agevolare i movimenti, blusa verde scuro. Non dimenticò di prendere anche la cinta fornita di tutto punto con ogni sorta di utensileria, dal cannocchiale al pugnale. Scelse tutte tinte intonate all'ambiente per cercare di mimetizzarsi al meglio. Il fratello invece si limitò a prendere la sua fidata spada e infoderarla con aria di sufficienza. Non comprendeva la ragione di questa spedizione e avrebbe preferito di gran lunga andare al campo di addestramento per poter apprendere qualche mossa di combattimento.

Chiusa la porta dietro di loro, iniziarono a percorrere il sentiero che li avrebbe guidati prima fuori dalla città, poi lungo il fiume ed infine nei meandri della foresta.

Denn non era abile a mentire e le sue smorfie facevano trapelare con facilità il suo stato d'animo. Lain lo scorse subito.

«Lo so che non vorresti essere qui e che preferiresti andare ad allenarti. Fosse dipeso da me non te lo avrei chiesto, ma lo sai che nostro padre non vuole che mi avventuri da sola. Forse sarebbe stato meglio disubbidire, però» disse rompendo il silenzio.

«Ma no, figurati, potrò comunque allenarmi oggi pomeriggio, non dovremmo fare tardi, no?» rispose lui visibilmente imbarazzato per aver fatto intuire le sue emozioni.

«Sì, tranquillo, dovremmo essere di ritorno abbastanza presto. Spero solo di riuscire a vederli mentre spiccano il volo tutti assieme; ma te l'immagini? Sarà fantastico!»

Il sentiero che li avrebbe portati fuori della città era una semplice strada costeggiata da case e botteghe, aiuole sparse qua e là alternate a zone alberate. Gli abitanti conoscevano

bene i due ragazzi e mentre passavano porgevano loro saluti nonostante tutti fossero intenti nelle loro attività. Non era strano vedere Lain che trascinava suo fratello in qualche strano avvistamento faunistico. Era una ragazza esile di media statura, capelli biondi lunghi e occhi di un azzurro violaceo molto intenso. Aveva una mente brillante ed adorava passare il suo tempo a leggere libri di natura e animali, cercava sempre di apprendere il più possibile su ogni cosa che attirasse la sua attenzione. Trascorrevva più tempo nella biblioteca del padre che fuori a divertirsi con gli altri suoi coetanei. Per questa sua strana abitudine veniva considerata dagli abitanti una tipa alquanto eccentrica. Denn era di corporatura media, aveva capelli castano chiaro ed occhi azzurri come il cielo, il suo sguardo stregava molte fanciulle, ma la timidezza era tale da impedirgli anche solo di pensare di corteggiarle. Caratterialmente era l'opposto della sorella maggiore: odiava perdere tempo su tediosi libri, "carta straccia" gli piaceva chiamarli in tono dispregiativo. Preferiva di gran lunga dedicarsi alla carriera militare al fine di poter un giorno prendere il posto di suo padre: Lord Alrik Wanth, paladino e Duca della città di Cydrél.

La strada lastricata di ciottoli terminò dando spazio al terreno impiastrato di fango adiacente al fiume Ferdéne. Il vento soffiava debole sui visi dei due giovani alleviando la fatica causata dalla camminata. Il percorso era abbastanza scosceso e lungo. Avrebbero impiegato un paio di ore per giungere a destinazione.

Dopo aver proseguito per un bel po', decisero di riempire le borracce dalle limpide acque del fiume bevendone avidamente. Il tempo però trascorse velocemente tra una chiacchierata e l'altra. Di lì a poco giunsero nella radura che Lain aveva accuratamente studiato negli ultimi tempi. La fo-

resta di conifere tutt'attorno a loro, sotto ai piedi un manto erboso soffice, segno che raramente veniva calpestato. L'ultima era stata probabilmente lei.

La radura era situata in cima ad un lieve pendio ed era interamente circondata da maestosi alberi secolari. La luce filtrava dall'alto ove non v'erano rami. La vista del cielo era assicurata. Lain invitò il fratello a fermarsi e a prepararsi per l'avvistamento. Pako, che aveva seguito la sua padrona fin dal primo istante, si accucciò per terra. Piegò prima le zampe posteriori e poi le anteriori, poggiando su quest'ultime la testa per riposarsi all'ombra delle immense conifere. Per fortuna Lain era stata previdente e aveva portato con sé anche un fugace spuntino che fu consumato con piacere dai suoi compagni di scampagnata.

Ad un tratto qualcosa si mosse sui rami, un uccello azzurro con strisce rossastre sul dorso, becco acuminato, occhi vispi e una lunga coda. Era enorme, almeno quindici piedi, eppure era solo un esemplare femmina di medie dimensioni, riconobbe subito Lain. Per un attimo sembrò fissare minacciosamente i fratelli, ma poi distolse lo sguardo attirata da qualcosa di più interessante: giungeva l'esemplare maschio. Paragonati tra loro, la femmina appariva piccolissima.

Lain si arrampicò su un albero per poterli osservare da vicino. I due volatili iniziarono ad emettere un suono tanto stridulo ed acuto da costringere i ragazzi a coprirsi le orecchie con le mani: era il loro richiamo d'amore, la stagione era iniziata. Sentendo la voce possente del maschio, le fronde dell'intera foresta iniziarono a sussultare ritmicamente, e tanti altri Urayi vennero allo scoperto volteggiando nell'aria. Erano tutti di colori differenti, blu, rossi, verdi, gialli, marroni, rosa e tutti con sfumature particolari, il che permetteva di distinguerli più facilmente.

Lain dal ramo osservava tutto, il suo sguardo faceva intuire l'emozione che stava provando nel vedere la natura all'opera. Questa particolare razza di volatili era dai più temuta proprio a causa delle grandi dimensioni, ma Lain aveva letto in uno dei suoi libri che uomini valorosi del passato erano riusciti persino a domarli. Come ci fossero riusciti, però, rimaneva un mistero. Era abbastanza facile avvistarli durante i loro voli, ma nessuno si avvicinava alla foresta per non disturbarli, o meglio per la paura di essere attaccato.

Dal basso Denn tentava di calmare Pako, che tra la padrona sull'albero e i grossi uccellacci che svolazzavano, non sapeva da che parte rivolgere il suo sguardo. Correva freneticamente da un lato all'altro della radura, muso all'insù. Il suono emesso dal maschio aveva richiamato a sé tutti gli uccelli che abitavano nei meandri della foresta. Iniziarono a volteggiare tutti assieme in un moto perfettamente sincronizzato. Sembrava stessero danzando. Sorvolarono prima tutto il lato destro e poi il sinistro della foresta di Épin-Mosval. Dopo aver dato un'ultima occhiata alla radura, ed aver controllato che ci fossero tutti, partirono assieme alla volta delle montagne di Cassian. Il luogo dove sarebbe avvenuto l'accoppiamento ed in seguito la gestazione dei piccoli.

Lo stormo si allontanava all'orizzonte, i toni rossastri del tramonto e quelli degli uccelli crearono una scena unica nel suo genere. Un turbinio di sfumature lasciò senza parole Lain che distrattamente poggiò male una mano cadendo dall'albero. Per fortuna i riflessi di Denn erano pronti, scattò in avanti e la fanciulla cadde tra le sue braccia incolume. Alla fine, nonostante tutto, la presenza del fratello si rivelò cruciale.

Non appena ebbe poggiato i piedi a terra, lui esclamò:

«Lo vedi? Fai sempre l'esagerata! Non ti bastava vederli da terra, no? No, la signorina doveva arrampicarsi! E se io

non ci fossi stato? Ora avresti l'osso del collo rotto e faresti compagnia a nostra madre nella Terra dei Morti! Sei la solita incosciente» incrociando le braccia in segno di protesta.

Lain non poté fare a meno di scoppiare in una fragorosa risata.

«Dai, quanto la fai lunga. Sapevo benissimo quello che facevo... certo la caduta non era prevista, ma è per questo che ti ho trascinato qui, no? Stai tranquillo che non ti libererai così facilmente di me. Tanto lo so che è questa la tua vera preoccupazione» disse in tono scherzoso prendendolo in giro.

«Ma smettila! Certo non mi farebbe piacere perdere anche te, ma me ne farei una ragione. Sono un uomo oramai. Piuttosto, torniamo a casa prima che mi perda anche l'ultima sessione di allenamento» liquidò lui velocemente.

Lain aveva colpito nel segno. Sapeva benissimo quanto il fratello tenesse a lei e quanto egli fosse timido ed orgoglioso. Non l'avrebbe mai ammesso né davanti a lei, né con nessun altro. Quando la madre era morta, lui aveva solo quattro anni e da allora il legame con la sorella era divenuto l'unica cosa che gli aveva permesso di andare avanti. La stessa cosa si poteva dire di Lain. Sapere di doversi occupare del fratello, le manteneva la mente occupata. Il padre invece aveva preferito dedicare la sua vita alla via della spada per sfuggire al dolore.

I due erano cresciuti assieme, diventati adolescenti ed ora si affacciavano all'età adulta, ma sempre l'uno al fianco dell'altra. Inseparabili.

